



# Focus Note

No.7

Maggio 2017

**Francesca Calcavecchia**

Il GRUPPO DI RICERCA su VALORI, ETICA ED ECONOMIA è composto da docenti, ricercatori, studenti, tecnici, operatori ed organizzazioni attivi nel programma di collaborazione tra l'Università di Torino e la Fondazione Arbor. Il gruppo opera collegialmente con un approccio scientifico con l'obiettivo di studiare e diffondere le dinamiche dell'impegno civile e sociale e del ruolo etico dell'economia nello sviluppo armonioso della società e dell'uomo.

A supporto di progetti di carattere umanitario e didattico, il gruppo lavora con l'obiettivo di approfondire e facilitare la conoscenza di teorie e l'applicazione di pratiche che stimolino la collaborazione e l'impegno congiunto tra diverse discipline, individui, comunità e culture.

## LA RICERCA VISUALE APPLICATA ALLA COOPERAZIONE

Questo Focus Note intende presentare un'analisi teorica sul ruolo della ricerca nella cooperazione allo sviluppo con un focus sulla ricerca visuale per rispondere alla seguente domanda: *"come i metodi di ricerca visuale possono contribuire a migliorare il processo di ricerca nella cooperazione?"*.

La prima parte della trattazione consiste in un'introduzione sul ruolo che la ricerca ricopre all'interno degli studi sullo sviluppo e come questo ruolo sia cambiato nel tempo; viene posta altresì l'attenzione sui rischi e le problematiche che il ricercatore si trova ad affrontare operando in contesti del Sud globale e all'interno di progetti di sviluppo. La seconda parte del Focus Note, invece, si concentra sulla ricerca di tipo visuale, contestualizzandone dapprima il ruolo nelle discipline sociali e poi all'interno degli studi sullo sviluppo e nei progetti di cooperazione, al fine di illustrarne l'utilizzo sul campo e le principali virtù in relazione alle tematiche dello sviluppo.

### Il ruolo della ricerca nella cooperazione allo sviluppo

Prendendo in prestito le parole dell'antropologo Fabrizio Sabelli, fare appello alla ricerca nella cooperazione significa voler capire *"la realtà in modo diverso rispetto a quando ci si affida alla sola razionalità tecnica o alla logica << etico-metafisica >> o a entrambe"* (Sabelli, 1994, p.111). La ricerca nella cooperazione allo sviluppo si occupa di identificare cause, conseguenze e soluzioni per abbattere ingiustizie e disuguaglianze, nonché di analizzare in modo critico gli approcci e le pratiche dello sviluppo stesso. Fare ricerca nella cooperazione allo sviluppo significa cioè analizzare un certo fenomeno non solamente con strumenti progettuali o statistiche nazionali, bensì dedicarsi a un'analisi profonda tramite la combinazione di metodologie di ricerca che più si adattano al contesto e alla problematica oggetto d'analisi.

Sebbene la ricerca sia stata talvolta sottovalutata dalla cooperazione, tale pratica ricopre un ruolo importante a garanzia della sostenibilità e dell'efficacia dei progetti. Nelle fasi antecedenti l'implementazione di nuovi progetti, ad esempio, sono fondamentali studi sul contesto e sui bisogni; altrettanto importanti sono gli studi di fattibilità e di monitoraggio atti a valutare l'effettività delle pratiche di sviluppo. In breve, dunque, ricerche e analisi dovrebbero attraversare tutto quel processo che va dalla formulazione, all'implementazione, alla conclusione e valutazione *ex-post* del progetto.

---

Benché ricopra un ruolo importante, quello della ricerca nella cooperazione allo sviluppo è un campo intriso di problematicità, prima tra tutte l'idea di *sviluppo* che sottintende un'azione. Di fatti non esiste una definizione unica di sviluppo e nel tempo i concetti ad esso correlati (povertà, bisogni, soglie di sviluppo etc..) hanno assunto accezioni differenti a seconda del contesto e dei valori di riferimento; di conseguenza si sono alternati più metodi e strategie risolutive. È derivato che se da una parte la ricerca sullo sviluppo integra, informa e valuta le pratiche e gli interventi della cooperazione, dall'altra quelli che sono i trend e gli orizzonti della teoria dello sviluppo assieme ai modi di intendere il "sottosviluppo" influenzano le pratiche di ricerca. Questo fenomeno si è tradotto in un proliferare di approcci diversi alla ricerca nella cooperazione, un processo che ha seguito l'evolversi stesso delle teorie dello sviluppo e delle pratiche di cooperazione.

Nella periodizzazione tradizionale si è passati da approcci allo sviluppo incentrati sulla crescita economica a quelli incentrati sui bisogni del singolo e della comunità. In quella che è la suddivisione tipica degli approcci di ricerca oggi se ne distinguono tre:

- Quantitativi, originati all'interno del pensiero scientifico-positivista;
- Qualitativi, nati nelle scienze sociali (geografia, antropologia, storia e sociologia);
- Partecipativi, originati nelle pratiche delle organizzazioni non governative, dei movimenti sociali e nel mondo dell'attivismo in generale.

(Potter et al., 2004)

Tipicamente l'ambito dei *development studies* è stato dominato dagli approcci quantitativi poiché le agenzie dello sviluppo si sono concentrate molto sul "quanto sta succedendo e a quante persone"<sup>1</sup>. Man mano che gli attori dello sviluppo hanno iniziato ad occuparsi di obiettivi sociali, sono comparsi gli approcci qualitativi orientati verso le tematiche dell'*empowerment* o dello

sviluppo della società civile (Mayoux 2006). L'ultimo decennio, di fatti, è stato caratterizzato da un'enfasi sui processi *bottom up* in cui si sono inseriti i discorsi sullo sviluppo locale, le pratiche di cooperazione decentrata e il maggiore coinvolgimento dei rappresentanti della società civile e delle Ong. In particolare, spinti dagli insuccessi delle pratiche *mainstream*, gli esperti dello sviluppo si sono avvicinati alle questioni più strettamente sociali e culturali. In questo clima di cambiamenti, e sulla base dei fallimenti delle politiche passate, si è fatto maggiore l'appello da parte di accademici ed esperti dello sviluppo a unire insieme saperi economici e socioantropologici nello studio delle pratiche dell'aiuto allo sviluppo e a riscoprire il ruolo della ricerca nello sviluppo (Escobar, 1991).

### **Criticità della ricerca nella cooperazione e socioantropologia dello sviluppo**

Come è già stato anticipato, quello della ricerca nella cooperazione è un campo pieno di aspetti contrastanti e criticità. Non sono pochi gli studi che si sono occupati di mettere in luce tali aspetti proponendo approcci alternativi. Una parte importante di letteratura sulla ricerca nello sviluppo è dedicata all'etica e alle problematiche che in concreto il ricercatore incontra stando sul campo (Hammet et al. 2015, Desai e Potter 2006, Griffith 2008). Tali studi sottolineano che spesso chi si occupa di sviluppo entra a far parte di un contesto altro rispetto a quello di appartenenza, egli è *esterno* rispetto al luogo e questo può divenire causa di errori di valutazione e interpretazione che minano la buona riuscita di progetti e ricerche (Brydon, 2006). Sempre secondo gli stessi approcci critici condurre una ricerca in modo etico significa tenere conto degli elementi culturali di contesto e delle dinamiche di potere che lo pervadono (ibidem). In questo senso etica della ricerca vuole dire anche riflettere sul potere e sui discorsi di cui le discipline dello sviluppo e il ricercatore stesso sono pervasi. Il

---

<sup>1</sup> "How much is happening to how many people". (Mayoux 2006, p.116)

---

ricercatore infatti potrebbe ricoprire in virtù del suo ruolo, nazionalità, razza o cultura una posizione privilegiata e quindi indirettamente influenzare i comportamenti dei suoi interlocutori locali (Hammet et al. 2015). Inoltre il contesto di ricerca è caratterizzato da gerarchie proprie ed è intriso da dinamiche di *potere* tra chi finanzia la ricerca e il ricercatore e tra il ricercatore e i ricercati (Brydon, 2006).

Sull'onda dell'approccio critico alla ricerca nello sviluppo, si sono fatti avanti studi e teorizzazioni alternative. Tra questi ad avere grande seguito è stata la ricerca socioantropologica dello sviluppo teorizzata dall'antropologo francese Jean-Pierre Olivier De Sardan nell'opera "*Antropologia e sviluppo*" (2008). Influenzato dalla Scuola di Chicago e dagli studi etnografici, De Sardan ha mosso la sua riflessione partendo dai limiti degli agenti dello sviluppo: questi, in virtù del loro essere tecnici non hanno le conoscenze dei ricercatori sociali e rischiano di cadere nelle trappole di *cliché* e stereotipi di cui è pieno il mondo dello sviluppo; per questo motivo, a detta dello studioso, gli agenti dello sviluppo dovrebbero dotarsi di una sorta di "competenza antropologica minima" (De Sardan, 2008). L'idea dell'antropologo francese è che la socioantropologia dello sviluppo, concentrandosi sull'analisi delle interazioni di soggetti appartenenti a culture differenti per studiarne le rappresentazioni, decodificarne le strategie e identificarne i limiti, possa contribuire a migliorare la qualità dei servizi proposti dagli operatori dello sviluppo.<sup>2</sup> In quest'ottica sarebbe dunque auspicabile una collaborazione tra ricercatori e cooperanti.

Tenuto conto di ciò De Sardan mette in guardia, tuttavia, da un'ulteriore problema: ricercatori e agenti dello sviluppo operano all'interno di logiche professionali diverse, cioè di sistemi di norme, riconoscimenti, legittimità e vincoli differenti. Le teorie e le pratiche dello

sviluppo sono per il ricercatore un oggetto di studio mentre quest'ultimo è considerato dai cooperanti un alleato *a priori*<sup>3</sup>. Non di rado si è arrivati a situazioni estreme in cui gli scambi tra ricercatore e cooperante si sono limitati a semplici contatti retorici o a studi commissionati poi non utilizzati o ignorati; e ancora numerosi sono quei casi in cui il ricercatore sociale è stato assorbito dalle logiche particolari dello sviluppo divenendo dispositivo interno a servizio dell'operatore (ibidem).

Queste sorte di divergenze dei ruoli, dunque, rendono la collaborazione tra operatori dello sviluppo e ricercatori sociali, per quanto auspicabile, molto complicata.

### **La ricerca visuale: origini e peculiarità**

La ricerca visuale è a lungo rimasta marginale nelle scienze sociali, tuttavia negli ultimi decenni ha ottenuto un notevole sviluppo nell'ambito della ricerca accademica. Ad oggi è largamente condivisa l'idea che gli strumenti di ricerca visuale possano apportare alla ricerca nello sviluppo applicata al Sud del mondo un importante contributo sia al fine di fare emergere particolarità di contesto e soggettive, sia per il potenziale delle dinamiche collaborative di produzione delle immagini (Rose, 2001; Pink 2006).

Sebbene, come ricorda Marcus Banks nell'introduzione al suo saggio di teoria visuale, esista un'abbondante letteratura riguardo le forme visive e il loro ruolo nel mediare e costituire relazioni sociali, e altrettanto numerosi siano i lavori che discutono i modi con cui presentare i risultati di ricerca attraverso il visuale (Banks, 2001). Tuttavia il panorama metodologico di questo tipo di ricerca è molto frastagliato, caratterizzato da una disparità di categorizzazioni e da una certa vaghezza concettuale (Pauwels, 2010).

---

<sup>2</sup> "Per socioantropologia dello sviluppo intendo lo studio empirico e pluridimensionale dei gruppi sociali contemporanei e delle loro interazioni, in una prospettiva diacronica e attraverso l'analisi combinata delle pratiche e delle rappresentazioni" (De Sardan, 2008, p. xv)

<sup>3</sup> "I professionisti dello sviluppo si appellano alla "buona volontà" delle popolazioni "beneficarie" in nome della propria buona volontà; i ricercatori delle scienze sociali non danno per scontata né l'una né l'altra." (idem, p.221)

---

Gillian Rose, nella prefazione al libro di Bignante, definisce le metodologie di ricerca visuale come "strumenti di indagine che utilizzano materiali visuali differenti come parte del processo di costruzione di conoscenza per rispondere a domande di ricerca nelle scienze sociali" (Bignante 2011, p. VII). Ricerca visuale, dunque, non equivale semplicemente all'interpretazione di immagini, questo vorrebbe dire dimenticarsi di una parte di studi non indifferente (Emmison et al. 2012). Oltre all'interpretazione di materiale visuale già esistente, infatti, la ricerca visuale comprende i casi di produzione di immagini e video da parte del ricercatore o da parte dei partecipanti.

Oggi ci troviamo di fronte ad una letteratura sostanziosa sulla ricerca visuale che coinvolge numerosi campi teorici, tra questi: semiotica, retorica, psicoanalisi, teorie femministe e studi post coloniali<sup>4</sup>.

Sebbene la ricerca visuale abbia un carattere fortemente interdisciplinare, l'antropologia e la sociologia sono state le discipline più recettive nei confronti delle potenzialità della fotografia (inizialmente) e del video (in seguito) (Emmison et al. 2012). In questi due campi la produzione visuale è stata adoperata in quanto strumento di supporto alle ricerche sociali per immortalare pratiche culturalmente rilevanti che diversamente le parole non sarebbero state in grado di cogliere o esprimere. In questo contesto iniziò a diffondersi l'idea che lo strumento fotografico permettesse di andare oltre ciò che vede "l'occhio" e che, in ultima analisi, potesse conferire una certa evidenza scientifica alle scoperte antropologiche (Emmison et al. 2012)<sup>5</sup>.

Dalle prime pratiche di utilizzo degli strumenti visuali, come afferma la studiosa di metodi visuali Sarah Pink, "gli antropologi visuali hanno da lungo tempo abbandonato la pura osservazione per enfatizzare

*l'intersoggettività e gli aspetti collaborativi della produzione di fotografie e video*"<sup>6</sup>. Questo cambiamento ha iniziato a profilarsi durante lo slittamento generale verso i metodi di ricerca partecipativi nelle scienze sociali che a sua volta, come descrive Bignante nel suo libro, è stato dettato da un generale cambiamento a livello delle teorie dominanti: sviluppo di critiche post moderne e post strutturaliste, crisi delle rappresentazioni e ricerca di nuovi mezzi per descrivere il reale, critica ai metodi quantitativi, diffusione del costruzionismo sociale (Bignante 2011).

Grazie a tali studi si è iniziata ad abbandonare l'idea che la fotografia fosse uno strumento oggettivo di rappresentazione; al contrario i nuovi scienziati visuali iniziano ad interessarsi alle fotografie come prodotti sociali, spostando l'attenzione sulle descrizioni soggettive e indagando la complementarietà degli sguardi sulla realtà.

### **Le modalità di utilizzo e di interpretazione del visuale nella ricerca: la ricerca *sulle* immagini e la ricerca *con* le immagini**

Ad oggi si possono distinguere due modi di fare ricerca visuale: ricerca *sulle* immagini (analizzando materiale già esistente) e ricerca *con* le immagini (dove ricercatore o partecipanti producono materiale visuale per rispondere alla domanda di ricerca) (Collier e Collier, 1967).

Fare ricerca *sulle* immagini vuole dire analizzare contenuti visuali già esistenti e reperibili nella società (ad esempio delle vecchie foto di famiglia o di un luogo). Sottolinea Pauwels che studiare dei prodotti già esistenti significa studiare i materiali visuali in quanto prodotti storici e culturali, e quindi interrogarsi su ciò che sta dietro l'origine di quell'elemento (chi l'ha prodotto, dove, perché etc...) (Pauwels, 2010). Sempre a detta

---

<sup>4</sup> Per una letteratura dettagliata sugli studi visuali si consultino le seguenti opere: Banks 2001, Pauwels 2010, Emmison et al. 2012, Bignante 2011.

<sup>5</sup> Per riferimenti alle prime ricerche visuali di tipo fotografico si vedano Collier e Bruiton (1949), Gardner e Heider (1986), Cancian (1974), Mead e Bateson (1942).

<sup>6</sup> "Visual anthropologists have long since departed from pure observation to emphasise the

*intersubjectivity and collaborative aspects of the production of photography and video.*" (Pink, 2006 p. 36).

---

dell'autore, un altro modo per fare ricerca visuale è quello di analizzare materiale "secondario" e cioè prodotto da altri ricercatori per intenti di ricerca che possono coincidere tra di loro o meno. In questo caso il ricercatore potrebbe essere interessato a una comparazione tra dati vecchi e nuovi, oppure semplicemente potrebbe voler rispondere a una domanda di ricerca nuova con dei materiali prodotti per altri propositi (ibidem). In entrambi i due casi appena citati l'intento del ricercatore è quello di trarre informazioni dalle immagini.

Negli anni, i principali manuali di studi visuali si sono occupati di offrire un quadro di supporto al ricercatore durante la fase di analisi del materiale raccolto o ottenuto sul campo (Collier e Collier, 1967; Banks e Morphy, 1997; Banks ,2001; Emmison et al. ,2012; Pink 2001,2006 e 2007).

A differenza della ricerca *sulle* immagini, la ricerca *con* le immagini vede ricercatore o partecipanti impegnati nella produzione del materiale visuale per rispondere alla domanda di ricerca. In tale approccio l'interesse del ricercatore è tendenzialmente quello di catturare i significati culturali o emotivi legati alle immagini (Rose, 2001). In una prima accezione di ricerca *sulle* immagini il ricercatore è posto al centro della produzione del materiale di ricerca, cioè è lui a scattare foto o girare video. Tra queste metodologie ricordiamo: *l'indagine video/fotografica* (produzione di foto e video per indagare il fenomeno d'analisi o rispondere alle domande di ricerca), la *ri-fotografia* (produzione di fotografie a distanza di tempo per analizzare le trasformazioni del territorio), il *photo essay* (disposizione di una serie di fotografie a scopo narrativo) (ibidem).

Diversamente da quanto detto fino ad ora, nella ricerca partecipativa di tipo visuale sono partecipanti alla ricerca a produrre ed analizzare il materiale visuale. Elemento distintivo della ricerca partecipata con le immagini, è l'interesse del ricercatore nei confronti delle descrizioni soggettive e della complementarità degli sguardi sulla realtà (Bignante, 2011).

Oggi tali metodologie hanno conosciuto una notevole diffusione. Tuttavia, non si può parlare di un vero soppiantamento dei metodi visuali partecipativi nei confronti delle altre metodologie di ricerca in cui cioè è il ricercatore a produrre foto o video. Infatti, affermare l'importanza dei metodi partecipativi non significa fare a meno della centralità dello sguardo del ricercatore (Bignante, 2011).

Quando si parla di partecipazione ci si riferisce a diversi gradi di coinvolgimento dei partecipanti. In alcuni casi, i partecipanti possono essere chiamati semplicemente a commentare delle foto scelte dal ricercatore (che si avvantaggia così nella raccolta di informazioni). In altri casi, possono essere i partecipanti stessi a produrre le foto, individualmente o in gruppo e a commentarle/analizzarle. Così facendo, l'intento di chi ricerca non è semplicemente quello di ottenere del materiale visuale da analizzare, ma anche quello di stimolare un processo di autoriflessione o di confronto tra i partecipanti (Emmison et al. 2012). Tra i metodi di ricerca partecipativa con le immagini vi sono: *Produzione di video/Foto*, *Photovoice* (dove i partecipanti sono coinvolti sia nella produzione che nella analisi del materiale fotografico), *Foto stimolo* o *Photoelicitation* (dove le interviste tra ricercatore e partecipante sono condotte con l'ausilio di materiale fotografico che funge da stimolo).

Indipendentemente dal grado di coinvolgimento dei partecipanti, comune a tutte queste pratiche è l'idea che l'immagine possa fungere da "*ponte linguistico*" nei casi di difficile comunicazione verbale e da stimolo efficace a fare emergere ricordi lontani ed emozioni (Collier, 1957, p. 858).

### **La ricerca visuale applicata alla cooperazione allo sviluppo**

Da ruolo secondario all'interno degli studi antropologici e sociologici, la ricerca visuale attraversa oggi numerose discipline sociali accumulate dall'idea che le immagini siano dei potenti veicoli di significati e di emozioni, non comparabili alle forme scritte (Bignante 2011, Rose

---

2001). Tra le discipline in cui tale metodologia ha trovato utilizzo, vi rientrano anche gli studi sullo sviluppo e la ricerca applicata alla cooperazione.

Sono numerosi i casi in cui si è deciso di adoperare i metodi di ricerca visuale per indagare le tematiche dello sviluppo<sup>7</sup> in virtù del fatto che *“le fotografie possono innescare risposte che potrebbero rimanere nascoste nelle interviste verbali. Le sollecitazioni di tipo visivo possono fare emergere emozioni nascoste o rivelare lo stato emotivo dell’informatore”*<sup>8</sup>.

In particolare nei casi in cui sono stati i partecipanti a produrre il materiale, rispondendo ad esempio alle domande di ricerca scattando delle fotografie, è stato possibile indagare la molteplicità dei punti di vista sul reale facilitando il dialogo tra partecipante e ricercatore, avvantaggiando la raccolta dei dati nel campo della ricerca nello sviluppo, facendo emergere punti di vista personali, sfaccettature culturali o elementi inattesi. È altresì vero che l’efficacia di questi strumenti dipenda molto dal come, dove e con chi vengano usate. Non sempre si trovano partecipanti disposti a collaborare e questo può dipendere dalle più disparate ragioni: timidezza, mancanza di tempo, paura di essere giudicati dal resto della comunità, timore di non essere all’altezza etc...

Oltre alle caratteristiche citate, proprio per la capacità di metodi visuali di raccogliere dati qualitativamente migliori, tale approccio alla ricerca è utile a condurre, oltre che valutazioni sull’efficacia del progetto, sulla fattibilità del progetto o sulla sostenibilità dal punto di vista economico, anche indagini sulle dinamiche introdotte a livello locale e territoriale dagli attori dello sviluppo e ricercare come questi interagiscono con le popolazioni locali per fare emergere ciò che si cela dietro i discorsi sullo sviluppo e gli errori/ sbagli intercorsi nella progettazione o implementazione dei progetti.

---

<sup>7</sup> Si vedano le seguenti ricerche e studi: (Bignante 2009, Wang 1997, 1999, 2007, Sutton Brown 2011, Maclean e Woodward 2013)

Nel caso del *photovoice*, che trova i suoi fondamenti teorici nell’approccio di Freire alla teoria femminista e alla educazione alla consapevolezza critica, i partecipanti sono coinvolti in gran parte del processo di ricerca, dalla produzione di conoscenza, all’elaborazione delle informazioni e delle strategie risolutive. Tale strumento, a differenza dei metodi tradizionali ha permesso di dare la possibilità alle persone coinvolte di rappresentare e riflettere e sulle forze e debolezze della propria comunità. Inoltre nei casi in cui sono stati adoperati metodi visuali è stato possibile promuovere un dialogo critico e condiviso tra partecipanti sulle questioni della comunità attraverso la discussione di fotografie in piccoli gruppi e infine raggiungere i *policy maker* (Wang, 1997).

Concludendo, i benefici degli strumenti di ricerca visuale applicati alla ricerca nello sviluppo si possono riassumere come segue:

- danno ai ricercatori e agli esperti dello sviluppo la possibilità di percepire le questioni dal punto di vista dei beneficiari e comprenderne la propria visione del mondo,
- in virtù delle potenzialità dell’elemento visivo, permettono di affrontare argomenti e raccogliere informazioni che difficilmente si ottengono verbalmente,
- permettono di coinvolgere un numero maggiore di individui perché non presuppongono la capacità di saper leggere o scrivere,
- rafforzano la partecipazione della comunità e ne stimola l’azione sociale.

(Wang e Burris, 1997; Wang, 1999)

### **Conclusioni**

Sebbene nelle sue prime accezioni la ricerca nella cooperazione sia stata intesa nelle forme quantitative, ricorrendo cioè alle analisi statistiche e alla pura raccolta di dati, col tempo si è fatto più frequente il ricorso a

<sup>8</sup> “Photographs can trigger responses that might lie submerged in verbal interviewing. Visual reminders (...) cause the informant to blurt out sub-merged feelings or to reveal his emotional state” (Collier, 1957, p.854).

---

metodi qualitativi. Oggi è largamente condivisa l'idea dell'importanza del ruolo della ricerca nella cooperazione allo sviluppo con attenzione agli aspetti qualitativi, alle particolarità di contesto, alla partecipazione delle comunità locali e all'esaltazione dei singoli punti di vista. Nonostante ciò, fare ricerca in ambito della cooperazione è impresa ardua a causa delle dinamiche di potere che si giocano nei luoghi e tra persone, sia per i disequilibri stessi che si innestano tra ricercatori e agenti dello sviluppo (De Sardan, 2008).

Tra le metodologie partecipative spiccano oggi quelle di tipo visuale per il contributo che possono dare alla ricerca nella cooperazione allo sviluppo. Queste si sono rivelate utili per studiare i rapporti tra popolazioni e territorio e per fare emergere la molteplicità degli sguardi sul reale. In questi ultimi casi l'intento di chi ricerca non è semplicemente quello di ottenere del materiale visuale da analizzare, ma anche quello di stimolare un processo di autoriflessione o di confronto tra i partecipanti (Emmison et al. 2012). Il valore aggiunto della ricerca partecipativa è quello di saper avviare un processo significativo che rende i partecipanti capaci di presentare, condividere, analizzare e argomentare i propri bisogni, i problemi della comunità di cui fanno

parte, le conoscenze riguardo al territorio (Chambers, 1994). A seguito di un siffatto processo, il risultato è quello di rafforzare conoscenze e competenze per consentire ai partecipanti di raggiungere il pieno controllo del proprio percorso di sviluppo (Chiusano e Migliardi, 2008).

In generale coinvolgere i partecipanti alla ricerca chiedendo loro di scattare fotografie permette di indagare la molteplicità dei punti di vista sul reale facilitando il dialogo tra partecipante e ricercatore. È proprio nel dialogo tra partecipante e ricercatore che emergono i riferimenti culturali e valoriali attraverso cui si sviluppano le diverse chiavi di lettura della realtà. Il partecipante cioè fornisce direttamente la propria rappresentazione della realtà e ne argomenta i significati davanti al ricercatore (Bignante, 2011).

In conclusione, per rispondere alla domanda di ricerca iniziale, gli strumenti di ricerca visuale possano apportare alla ricerca nello sviluppo applicata al Sud del mondo un importante contributo sia al fine di fare emergere particolarità di contesto e soggettive, sia per il potenziale delle dinamiche collaborative di produzione delle immagini (Rose, 2001; Pink 2006).



## Bibliografia

- Banks M. (2001), *Visual Methods in Social Research*, SAGE Publications, Londra.
- Banks M. (2001), *Visual Methods in Social Research*, SAGE Publications, Londra.
- Banks M. e Morphy H. (1997), *Rethinking Visual Anthropology*, Yale University, Londra.
- Bignante E. (2009) "The use of Photo-Elicitation in Field Research: Exploring Maasai Representations and Use of Natural Resources", in *EchoGéo*, 11, <http://echogeo.revues.org/index1622.html>.
- Bignante E. (2011) *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e Metodi*, Laterza, Roma.
- Brydon L. (2006) "Ethical practices in doing development research", in Desai V., Potter R., (eds.), *Doing Development Research*, SAGE, Londra.
- Chambers, R. (1994) "The origins and practice of Participatory Rural Appraisal", in *World Development*, 22 (7): 953-969.
- Collier J. Jr (1957), "Photography in Anthropology: A Report on Two Experiments" in *American Anthropologist*, 59:5, pp. 843-859.
- Collier J. Jr e Collier M. (1967) *Visual Anthropology: Photography as a Research Method*, Holt, Rinehart and Winston, New York.
- Desai V., Potter R. (2006) *Doing Development Research*, SAGE, Londra.
- Emmison, M., Smith P., Mayall M. (2012), *Researching the visual*, SAGE, Londra.
- Escobar A. (1991), "Anthropology and the Development Encounter: The Making and Marketing of Development Anthropology", in *American Ethnologist*, 18:4, pp. 658-682.
- Griffith, D. (2008), "Ethical considerations in geographic research: what especially graduate students need to know", in *Ethics, Place and Environment*, 11, pp.237-52.
- Hammitt D., Chasca T., Graham M. (2015), *Research and Fieldwork in development*, Routledge, New York, Londra. [https://www.ewb.ca/sites/default/files/EWB\\_FAILURE%20REPORT.pdf](https://www.ewb.ca/sites/default/files/EWB_FAILURE%20REPORT.pdf)
- Macleon K. e Woodward E. (2013), "Photovoice evaluated: An Appropriate Visual Methodology for Aboriginal Water Resource Research", in *Geographical Research*, 51(1), pp. 94-105.
- Mayoux L. (2006) "Qualitative, Quantitative or Participatory? Which Method, for What and When?", in Desai V., Potter., (eds), *Doing Development Research*, SAGE, Londra.
- Olivier de Sardan J.-P. (2008) *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Pauwels L. (2010) "Visual sociology reframed: an analytical synthesis and discussion of visual methods in social and cultural research", in *Sociological Methods & Research*, 38: 4, pp. 545-581.
- Pink S. (2001) *Doing Visual Ethnography*, SAGE publications, Londra, pp. 1-75.
- Pink S. (2006) *The Future of Visual Anthropology: Engaging the Senses*, Routledge, Abingdon
- Pink S. (2007) *Visual Interventions: Applied Visual Anthropology*, Berghahn Books, New York, pp. 3-29, 119-209.
- Potter R., Binns T., Elliot J., Smith D. (2004) *Geographies of development*, 2<sup>nd</sup> edn, Harlow, Pearson/Prentice Hall, London and New York, pp. 3-45.
- Rose G. (2001) *Visual Methodologies: An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*, SAGE, Londra.
- Sabelli F. (1994), "Ricerca Antropologica e Sviluppo: elementi per un metodo", Gruppo Abele, Torino.
- Sutton-Brown C. (2011), *Women's Empowerment in the Context of Microfinance: A Photovoice Study*, Georgia State University.
- Wang C. (1999), "Photovoice: A Participatory Action Research Astrategy Applied to Women's Health", in *Journal of Women's Health*, 8:2, pp. 185-192.
- Wang C. e Burris M. (1997), "Photovoice: Concept, Methodology and Use for Participatory Needs Assessment", in *Health Education and Behavior*, 24:3, pp. 369-387.
- Wang C., Morrel-Samuels S., Hutchison P., Bell L., Pestronk R. (2004), "Flint Photovoice: Community Building Among Youths, Adults and Policymakers", in *American Journal of Public Health*, 94:6, pp. 911-913.
- Woodhouse P. (2007), "People as informants", in Thomas A. e Mohan G. (eds), *Research Skills for Policy and Development: How to find out fast*, SAGE, Londra

La FONDAZIONE ARBOR è un'organizzazione senza fini di lucro registrata nella Confederazione Svizzera, attiva in diverse aree del mondo in programmi umanitari, interculturali e di solidarietà partecipativa.

Ispirata dal pensiero del co-fondatore Raimon Panikkar, la Fondazione opera in maniera attiva e propositiva nella ricerca di risposte condivise allo sviluppo della coscienza e della fratellanza tra individui, popoli e culture.

In India la Fondazione Arbor è promotrice di un programma integrato su base comunitaria di ispirazione gandhiana che coinvolge centinaia di villaggi rurali e di comunità tribali fortemente colpite dalla miseria e dal rischio di estinzione.

Il metodo Arbor, finalizzato all'empowerment di emarginati e fuori casta è seguito da decine di partner locali attivi nella lotta alla povertà.

La Fondazione opera nei campi della microfinanza, della sanità, della gestione delle risorse idriche, dei programmi abitativi e del dialogo interreligioso.

Le FOCUS NOTES sono analisi tematiche ed approfondimenti scientifici pubblicati con cadenza periodica dal Gruppo di Ricerca Valori, Etica ed Economia con l'obiettivo di diffondere e consolidare i risultati delle ricerche di cui il team si occupa e di ampliare le esperienze progettuali in cui il gruppo è impegnato.

La divulgazione dei risultati delle ricerche e del materiale di lavoro è destinata alla promozione di percorsi di formazione e di partecipazione allargata, per incentivare lo sviluppo di nuove prassi accademiche ed operative e per creare opportunità di riflessione e di conoscenza di più ampio e consapevole respiro.

### TEAM

- Roberto Burlando (*responsabile scientifico*) - Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", Università degli Studi di Torino
- Luca Streri - Fondazione Arbor
- Rossella Tisci
- Francesca Calcavecchia
- Fondazione Arbor
- Semi Onlus
- Movimento Mezzopieno

Con la gentile collaborazione della Prof.ssa Elisa Bignante

[WWW.ARBORFOUNDATION.NET](http://WWW.ARBORFOUNDATION.NET)  
[WWW.ARBORINDIA.ORG](http://WWW.ARBORINDIA.ORG)  
[WWW.ARBORRESEARCH.BLOGSPOT.COM](http://WWW.ARBORRESEARCH.BLOGSPOT.COM)